

TERRONE

www.sursumcorda.cloud - 26 gennaio 2020



Il Papa

LIBRETTI «LUX» FINORA PUBBLICATI

1	<i>Luce nella tempesta</i>	Mr. G. Angrisani
2	<i>L'amico</i>	Domenico Bertetto
3	<i>Tenere la destra</i>	A. Mirabel
4	<i>Il peggior oeleno</i>	Antonio Pilla
5	<i>Il Papa</i>	L. Terrone
6	<i>Rose rosse</i>	Antonio M. Alessi
7	<i>Fuori i documenti</i>	Pier Marco De Paoli
8	<i>Il lavoro</i>	Cantono
9	<i>Orcocane! Orcaloca!</i>	Antonio Cojazzi
10*	<i>La figlia del sole</i>	Iside M.
11	<i>La voce del Padre</i>	Pio XII
12	<i>Cuori che si cercano</i>	Leone Gessi
13	<i>Guail</i>	Sangiustese
14	<i>Catene infrante</i>	A. Alessi
15	<i>La fine del mondo</i>	Pietro Della Rovere
16	<i>Io Credo</i>	Ama.
17*	<i>Fiamma nella notte!</i>	Maria Sonaglia
18	<i>Vette, colline, pianure</i>	Lio Pompei
19	<i>Luce che uccide</i>	Gerolamo Luzi
20	<i>Buona Pasqua</i>	Lux
21	<i>Conigli</i>	Bottilioni
22	<i>Acquarelli</i>	Toni da Rosa
23	<i>Lo schiavo sul Trono</i>	A. Maria A.
24*	<i>Mamma!</i>	M. Sonaglia
25	<i>Intervista con il diavolo</i>	Adolfo Barberis
26	<i>Pane!</i>	Bertetto
27	<i>Rivendicazioni</i>	Antonius
28*	<i>Monete d'oro</i>	Maria A.
29	<i>Ripòsati!</i>	Andrea Gennaro
30	<i>Si dice...</i>	Pietro del Ronco
31	<i>L'aiuto</i>	Lux
32	<i>Giustizia</i>	Guido Setti
33	<i>Redini in pugno</i>	Giotto Renzi
34*	<i>Donna</i>	L. D.

I numeri con asterisco sono scritti particolarmente per signorine

Richiedeteli a:

ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)

IL PAPA

Un libero pensatore

Dopo d'aver girato mezz'Europa e d'aver avuto occasione di vedere molti principi e sovrani, un libero pensatore diceva di non potersi allontanare dall'Eterna Città senza aver visto anche il Papa Leone XIII, papa di fama mondiale.

A tal fine si era procurato presso un amico cattolico un biglietto d'ingresso per assistere a una beatificazione in San Pietro.

La cappella papale era gremita di gente che attendeva con affettuosa impazienza l'arrivo del Pontefice. Sull'altare sfolgorante di mille luci campeggiava il gran quadro del nuovo beato e presso i gradini era preparato l'inginocchiatoio del Papa.

Mentre i presenti stavano raccolti, compresi della santità del luogo e della solennità della cerimonia che si preparava, il libero pensatore si permetteva parole poco corrette e giudizi che offendevano il luogo e le persone.

Due pie signore che erano presso di me, nauseate da quel linguaggio, gli voltarono seccate le spalle e presero a recitare il Rosario.

Un laico cappuccino si provò allora a re-darguirlo, invitandolo a cessare, non fosse altro, per rispetto agli ecclesiastici ed alle signore che gli stavano accanto. Fiato sprecato. Non se la volle dare per inteso.

A mia volta, non riuscendo a contenermi più:

— Scusate, — gli dissi — voi siete padrone di pensare come credete, ma farete bene a tenere per voi i vostri giudizi. Siamo in Vaticano, siamo in chiesa e sappiate che per noi cattolici il Papa è tutto, è la Persona più augusta che vi sia sulla terra, il nostro Maestro, la nostra Guida. Chi offende Lui, offende noi. —

Davanti a una simile osservazione parve moderarsi un pochino; balbettò una mezza scusa e si contentò di rispondere:

— Non sono del vostro parere, signore: voi cattolici, siete troppo facili a incensare, voi adorate tutto, siete dei feticisti!

— Prego, signore, — ribattei — non ho presa la parola per discutere, chè questo non

è il luogo nè il momento; mi sono solo permesso di fare appello alla vostra compitezza e buona educazione.

— Non tema, me ne andrò al più presto: — replicò freddamente — sono venuto per pura curiosità. Desideravo vedere coi miei occhi questo vostro Sovrano spodestato che venerate come un Dio. — (Eravamo nel 1873).

— La Potestà del Papa è divina — soggiunsi — e nessuno potrà togliergliela giammai. Quando poi vedrete coi vostri occhi la maestà del Pontefice mi direte se non abbiamo ragione, noi cattolici, di venerare fino all'entusiasmo l'uomo più venerando che esista sulla terra e come persona e come autorità. —

Il libero pensatore mi sorrise con aria da incredulo e stava per aggiungere qualche altra osservazione, quando la folla incominciò ad agitarsi. Si udì un forte bisbiglio: tutte le teste si volsero verso la porta della chiesa: « Arriva il Papa, arriva il Papa! Eccolo, eccolo! »

Solenne, maestoso sul trono scintillante d'oro si avanzava benedicente il Vicario di Cristo!

(con il Papa)

Quello che succede quando il Papa si presenta alle folle è noto a tutti: applausi fre-

netici, grida entusiastiche, interminabili evviva.

Fermatasi la portantina in fondo alla chiesa, il Papa discese e lentamente si avanzò in mezzo allo steccato, appositamente eretto per tener sgombro il passaggio.

Il nostro incredulo, appoggiato alle sbarre dello steccato, guardava muto: non aveva applaudito, non si era unito al grido della folla. Solo osservava con vivo interesse il Papa che circondato dalla sua nobile corte incedeva maestoso, benedicendo a destra e a sinistra e compiacendosi di quella grandiosa dimostrazione.

Mi accorsi però che nell'animo di lui si andava operando una trasformazione, poichè lo vedevo diventare sempre più serio, quasi pallido.

Il Papa era ormai a pochi passi da noi. Piccolo, curvo, sotto il peso dei suoi 83 anni, candido come un Angelo nell'abito, nel volto, nei capelli d'argento: i suoi occhi vivissimi mandavano raggi di luce.

Credo che il libero pensatore sia rimasto colpito dal lampo di quegli occhi perchè, quando il Papa gli fu vicino, lo vidi curvarsi sulla sbarra dello steccato e gridare con voce vibrata, fremente di commozione e di sentimento: « Viva il Papa! Viva Leone XIII! »

Immaginate la nostra sorpresa e commo-
zione: non per niente Papa Leone era detto
« *Papa miracolo* ». Crebbe anche più la no-
stra gioia, quando vedemmo che il Papa si
era fermato presso il libero pensatore per alcuni
istanti, certamente attratto dalla singolarità
dell'esclamazione, e lo fissava attentamente col
suo sguardo penetrante. Infine il Papa alzò la
scarna mano e lo benedisse con un largo segno
di Croce. Vedemmo allora quel signore estrarre
un bianco fazzoletto e asciugarsi le lacrime che
gli rigavano abbondantemente il volto.

Poi, rivolto verso di me:

— Avete ragione, — disse — quello non è
un uomo: è una visione di cielo! Io non so cosa
sia avvenuto dentro di me, mio malgrado, alla
vista del Papa... Prego loro signori di perdo-
narmi, se, poco fa, ho mancato di rispetto. —

Lo assicurai che eravamo lietissimi che
avesse potuto contemplare così da vicino il
Santo Padre, e ricevere una sua specialissima
benedizione.

— Sì, ora sono veramente soddisfatto, —
rispose — e penso che coloro che hanno la ven-
tura di assistere a simili spettacoli necessaria-
mente devono correggere, come me, i pregiu-
dizi che hanno sulla persona del Pontefice. —

Mio caro lettore, un solo sguardo al Vicario di Cristo era stato sufficiente per produrre una conversione, almeno nell'ordine intellettuale.

È proprio vero che qualche volta per credere basta vedere. Ma, però, intendiamoci, non è sempre necessario vedere con gli occhi materiali. No, no, anzi Gesù disse espressamente che, in materia di fede, sono beati coloro che, senza vedere con gli occhi del corpo, credono.

Trattandosi poi del Papa, gli occhi materiali non bastano per credere alla divinità della sua missione. Dobbiamo dunque contemplarlo con lo spirito, alla luce del Vangelo, luce chiara e penetrante, luce che dissipa da sola tutte le nebbie dell'incertezza e dell'errore e illumina del più vivo splendore le nostre intelligenze.

Un giorno Gesù, dopo d'aver moltiplicato miracolosamente il pane e sfamate le turbe, si ritirò in luogo solitario e, chiamati a sé i discepoli che lo seguivano, disse loro:

— Ditemi un po': che cosa dicono di me gli uomini? Chi dicono che io sia? —

E gli Apostoli a riferire le varie voci.

— Alcuni dicono che Tu sei il Battista.

— C'è chi Ti prende per Elia.

— Ho sentito dire che Tu sei Geremia.

— Molti ti chiamano Profeta. —

Quando i discepoli ebbero finito, Gesù riprese:

— Va bene. E ora che ho ascoltato le opinioni che di me hanno gli altri, voglio sentire che cosa pensate voi del vostro Maestro. —

Gli Apostoli a tale domanda se ne stavano muti, imbarazzati; ma Pietro, che era il più ardente, avendo capito che Gesù voleva da loro una risposta, prese la parola a nome di tutti e dichiarò con enfasi:

— *Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo.* —

A quella professione di fede così esplicita e solenne, Gesù rivolto a Pietro con un sorriso di compiacenza rispose:

— Bravo Pietro, hai proprio colto nel segno. È stato il Padre mio ad illuminarti; Egli ha voluto che tu fossi il fortunato che mi ha conosciuto meglio di ogni altro. In compenso, ascolta bene ciò che ora ti dico:

« Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le forze dell'inferno non avranno forza contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei Cieli. Perciò tutto quello che tu le-

gherai sopra la terra, sarà legato anche in Cielo; e tutto ciò che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto anche nei Cieli » (Matteo, XVI, 16-18).

Pietro non muore!

Come al comando di Dio era stato creato il cielo e la terra, così al comando di Gesù fu creato il nuovo ordine morale che mise a capo della Chiesa nascente l'umile pescatore di Galilea.

La promessa che Egli fece a Pietro fu mantenuta in tutta la sua vasta portata.

La Chiesa doveva durare nei secoli e Pietro doveva, alla sua volta, essere il Vicario di Cristo fino alla fine del mondo, nella persona dei suoi successori.

Come Gesù, anche Pietro doveva essere Via, Verità e Vita: per questo Gesù lo arricchì del dono dell'infallibilità, e gli ha concesso ogni potere.

Gli Apostoli furono i primi a riconoscere il primato di Pietro, e così continuarono a riconoscerlo, nel corso dei secoli, i Vescovi di tutto il mondo.

Tale primato di *onore* e di *giurisdizione* passerà da Pietro ai successori fino alla fine dei tempi. La parola di Gesù non può venire meno.

« Passerà il Cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno! »

Per i cristiani il Papa — si chiami Pio XI, o Pio XII — è sempre Pietro, che non è morto, ma vive nei suoi successori, secondo la bella frase di San Leone: *Perseverat Petrus in successoribus suis*. « Pietro continua a vivere nei suoi successori ».

Sfidando i secoli

L'eco della voce di Gesù non è ancora spenta. Son trascorsi più di 19 secoli dal giorno in cui Gesù fece quella solenne promessa. Ebbene essa fu mantenuta in ogni tempo e viene ripetuta, con molta frequenza, anche ai nostri giorni.

Nel tempio più augusto della cristianità, nella Basilica di San Pietro a Roma, non è raro il caso di sentire risuonare nuovamente viva ed efficace la parola di Gesù a Pietro.

E quando quella voce risuona si prova una commozione profonda che non si dimentica mai più.

Il giorno 10 settembre 1908 mi trovavo a Roma. Il Santo Padre Pio X celebrava in quel giorno la Messa giubilare all'altare della Cattedra di San Pietro. Per un favore speciale ero

riuscito ad ottenere un posto distinto, proprio di fronte all'orchestra in cui erano i cantori della Sistina, diretti dall'accademico Perosi. Così, mentre ero vicino al Papa, potevo gustare a mio agio il commento artistico alla voce di Gesù.

Come scordare, fra gli altri canti, l'*Oremus pro Pontifice Nostro Pio*, che nel momento più solenne dell'elevazione, mentre tutte le fronti s'inclinavano e s'abbassavano le bandiere, parve riunire come in un gemito di preghiera i cuori di tutti i presenti.

Una delle scene di Tasci

Ma soprattutto impressionò il grandioso mottetto *Tu es Petrus*, che riferiva le parole di Gesù non soltanto a San Pietro, che da secoli riposa nella tomba sotto l'immensa cupola, ma anche al mitissimo Pio, che offriva a Dio l'incruento sacrificio.

Non mi è facile descrivere ciò che io provai in quegli istanti. Per darvene un'idea devo ricorrere a quanto dopo una funzione del genere scrisse un celebre oratore.

« Dopo quindici anni io sento ancora la profonda impressione che provai, allorchè Ro-

ma festeggiò il 18° centenario del martirio del suo primo Pontefice. Cinquecento Vescovi erano presenti a quella augusta cerimonia: la basilica di San Pietro riboccava di una folla immensa, venuta da tutte le parti della terra. Presso la tomba del Principe degli Apostoli un Vegliardo salutava quella moltitudine e le diceva: — Il Signore sia con voi. — Ad un tratto voci infantili, simili a voci angeliche, dalle altezze della cupola facevano discendere queste parole di Cristo: — *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam.* — Il coro e i portici l'un dopo l'altro rispondevano: — *Non praevalerunt! Non praevalerunt adversus eam!* Non prevarranno contro di essa! — Quando ebbero finito il Vegliardo, appoggiate sull'altare le due mani, a piena voce cantava: — *Per omnia saecula saeculorum.* E così per tutti i secoli dei secoli. — I miei occhi erano inondati di lacrime, il cuore mi martellava nel petto e dicevo a me stesso: — È dunque vero che Pietro vive ancora?...

Duecento sessanta monarchi si sono succeduti sul suo trono e al governo della sua fragile barca. Nessuna violenza, nessuna catastrofe potè mai soffocare questo grido trionfante dell'universo cattolico!

Manifestamente qui è il dito di Dio: *digitus Dei est hic* » (MONSABRÉ, Conf. 56).

Come il Monsabré pensano e sentono tutti i cattolici, allorchè si trovano alla presenza del Vicario di Gesù Cristo, specialmente quando Egli si presenta nella maestà delle funzioni papali.

Cristo in terra

Il motivo per cui noi cattolici ci inginocchiamo davanti al Papa non è, come alcuni vorrebbero pensare, una specie di idolatria a una persona che, anche se fornita di virtù, autorità e meriti insigni, rimane tuttavia sempre una creatura mortale. Noi prestiamo questo atto di culto al « dolce Cristo in terra », perchè per noi il Papa è lo stesso Gesù di cui tiene le veci e della cui autorità è rivestito.

Le cose che finora siamo venuti esponendo si possono riassumere in questa frase: *Il Papato è perpetuo, durerà quanto la Chiesa.*

La Chiesa cattolica è intimamente legata al suo Capo, senza di Lui non potrebbe sussistere perchè ne verrebbe meno il suo naturale fondamento.

« Dove c'è Pietro, — diceva Sant'Ambrogio — ivi è la Chiesa: dove c'è la Chiesa cattolica, là vi è necessariamente anche il Papa ».

Il Papa non muore mai!

Che cosa vuol dire questa frase?

Perchè la possiate comprendere vi devo raccontare un piccolo episodio.

Nel 1861 il famoso Alessandro Dumas, quello che si vantava di trattare la storia come un attaccapanni al quale si possono appendere tutti gli abiti e magari i cenci che ognuno vuole, ritornando dalla Sicilia si recò a far visita al duca di Grammont, ambasciatore della Francia presso la Santa Sede.

Il duca, lieto di quella visita, gli chiese se desiderasse vedere il Papa Pio IX.

— No, — rispose il romanziere — sono a Roma di passaggio e d'altra parte ho già visto Gregorio XVI.

— Bella ragione! — disse il duca meravigliato. — Pio IX non è mica Gregorio! —

Allora Dumas, senza scomporsi:

— Ecco, mio caro Duca, ogni dieci anni in media i Cardinali si riuniscono, bruciano ogni sera dei ritagli di carta, che hanno servito per votare in conclave, fino a che non riescono ad ottenere la maggioranza voluta. Allora essi dicono: « *Abbiamo il Papa!* » *Ma è sempre lo stesso, perchè non cambia mai!* —

Benchè nelle parole di Dumas si possa

scorgere una punta di irriverenza, è fuor di dubbio che il motto sottolineato contiene un altissimo elogio del Papato. Il Papa non muore mai! Scompare la persona, ma il Papa continua a vivere.

Ciò vuol dire che il regnante Pio XII è Pio IX, è Gregorio XVI, è lo stesso San Pietro, primo ed unico Vicario di Cristo.

« La cupola di San Pietro — dice un autore — fa da padiglione ad un corpo che riposa da duemila anni nel sonno della morte. L'uomo è morto, ma il Papa è vivo. Intorno a quel corpo giacciono altri corpi di altri Papi che morirono dopo di lui. E il Papa è sempre vivo. La Chiesa ad ogni nuovo Papa canta: — Tu es Petrus... — Cade l'involucro umano, una vita scompare nell'ombra e il Papa rimane immortale ».

Devotio universale

Un giorno il superbo Napoleone additando ai suoi generali il Papa, che egli teneva prigioniero, uscì in questa singolare espressione: « Ecco qui un vecchio inerme, che possiede milioni e milioni di anime, mentre io che dispongo di tanti uomini e di tante armi, non ne possiedo una sola ».

Il grande despota non aveva ragione di meravigliarsi, perchè giammai a lui Gesù aveva detto, come a San Pietro: « Se mi ami, pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle »; vale a dire: governa i fedeli di tutto il mondo: i semplici cristiani, i sacerdoti e gli stessi pastori d'anime.

Ecco il grande segreto dell'universale dominio del Papa.

« Che cos'è dunque — si domanda un celebre scrittore — questo paradosso? Un prigioniero possiede milioni di anime? La debolezza primeggia e impera? Questa autorità è amata e venerata anche in ceppi?

Ecco il miracolo divino: il primato apostolico doveva essere immortale, anche se i Pontefici non avevano alcun mezzo materiale per stabilirlo.

I Cesari non li favorirono ma li osteggiarono, affinchè nessuno potesse affermare che la Chiesa di Roma era divenuta la prima, perchè assisa nella gran metropoli dell'Impero, sotto la protezione della porpora imperiale.

San Pietro viaggiò a piedi col bastone in mano alla volta di Roma che doveva crocifiggere lui e i suoi successori per ben tre secoli. E dove si diresse l'umile pescatore? Proprio sotto gli occhi di Nerone, di quel mostro incoronato,

il cui sguardo faceva tremare la terra. Sì, fu proprio nella sua città, negli scaglioni del suo trono ove San Pietro andò a porre la sua sedia ed a cercare la sua indipendenza » (LACORDAIRE).

Missione divina

Come Pietro, così tutti i successori di lui non ebbero mai alcuna incertezza sulla volontà di Dio, sulla grandezza della propria missione, sulla potenza della propria autorità.

Lettori miei, ricordatelo bene, perchè è articolo di fede.

Alle orecchie di ogni Papa che viene assunto alla cattedra di Pietro, lo Spirito Santo ripete le parole che già abbiamo commentate: *Tu es Petrus...*

Pio XII, come ogni Papa, è il discepolo della Croce, il successore del Pescatore, che assiso sulla sua cattedra — fondamento incrollabile della Chiesa — ci mette in diretta comunicazione con Dio. Così si esprime San Girolamo.

Per noi cattolici questa verità è base e fondamento principale di tutta la nostra dottrina; chi crede il contrario non può dirsi figlio devoto della Chiesa, membro effettivo della grande famiglia cattolica.

Circa questo dominio universale dell' autorità papale ecco alcune belle affermazioni.

Scriveva Leone XIII al Cardinale Rampolla nel 1887:

« Non è stato senza una speciale disposizione di Dio che San Pietro volse i passi verso la metropoli del mondo. Egli voleva diventare il Pastore universale, e doveva trasmettere in perpetuo all'Eterna Città l'autorità del supremo apostolato ».

E San Tommaso, riflettendo che Roma era *Caput mundi*, osserva che era giusto che Dio in essa manifestasse la sua potenza e vi stabilisse il Capo della sua Chiesa in segno di perfetta vittoria, affinché la fede e la civiltà cristiana si estendesse a tutto il mondo (p. III, q. 35).

L'omaggio dei potenti

È questa la ragione per cui Roma è piena di ambasciatori della maggior parte degli Stati del mondo, anche di quelli che non sono uniti con Roma col vincolo della Fede cattolica. Nelle visite che i capi di Stato e i sovrani delle Nazioni fanno a Roma, non mancano ordinariamente di portarsi ai piedi dell' Augusto Capo del mondo cristiano. Se dovessimo fare un elen-

co anche solo dei potenti che visitarono gli ultimi Papi da noi conosciuti, non basterebbero, per elencarli, tutte le pagine del presente opuscolo.

E che cosa dicono al Papa, di che cosa trattano?

Non ve lo posso dire, anche perchè non lo so. Ma è certo che dopo di aver umiliato al Pontefice gli ossequi loro personali, e quelli del loro popolo, trattano gl'interessi della nazione dal punto di vista cattolico. E nessuno di loro, anche nelle presenti circostanze, si fa meraviglia perchè il Papa non è spagnuolo, tedesco, inglese, italiano o americano.

Non è il Papa il successore di San Pietro? Ciò è sufficiente perchè essi gli debbano onore e riconoscenza, e il Papa, a sua volta, non fa differenza tra una nazione e l'altra: il suo supremo potere spirituale si estende a tutto il mondo e conta dovunque figli numerosi e devoti.

Giustamente San Bernardo diceva: « *Se vuoi cercare dove non giunga l'autorità del Papa, devi uscire fuori dai confini della terra* ».

E come agiscono i Papi di questo secolo, così hanno agito quelli di tutti i secoli: così agiranno sempre finchè durerà la Chiesa di Gesù Cristo.

Il Papato è una monarchia divina la cui forza è stata sempre riconosciuta anche da coloro che per spirito settario contrastavano la Chiesa.

« Siamo costretti a trattare col Papa », diceva uno sfegatato anticlericale, quando il Governo della sua patria, la cattolica Francia, non voleva saperne di mandare un ambasciatore a Roma.

E mostrando la necessità di ristabilire le relazioni diplomatiche col Vaticano: « Ci si obietterà — soggiungeva — di riconoscere il Papa, ma è ben più ridicolo il volerlo ignorare, perchè, volere o no, *il Papa è una forza, non importa se amata o aborrita*, e negare una forza, solo perchè si detesta, è un sintomo palese di debolezza mentale, è l'atteggiamento più sciocco, più ridicolo che si possa immaginare » (LOUIS LAYA).

Avvenuta poco dopo la riconciliazione, il senatore Jenouvier, parlando del Papa usciva in queste belle espressioni: « Questo vecchio così solo, così disarmato, occupa nel mondo una posizione quasi unica, senza rivali. Il suo nome è dappertutto rispettato, l'istituzione che esso incarna e personifica ha una parte do-

minante in tutti gli avvenimenti del mondo. Essa sopravvive a tutte le persecuzioni. Come già disse Victor Hugo, il Papa non muore, e oggi è più che mai vivo nel 265° Successore di San Pietro ».

Testimonianze autorevoli

Non mancarono fino a poco tempo fa di coloro che si credettero autorizzati a predire, in nome della storia, che venendo meno l'appoggio delle grandi nazioni cattoliche il Papato sarebbe decaduto o per lo meno non avrebbe più ottenuto alcuna considerazione; invece avviene tutto il contrario.

La diplomazia accreditata presso il Vaticano cresce di numero ogni giorno. Tra gli ambasciatori ve ne sono molti oggi che appartengono a nazioni di diversa confessione e persino di nazioni non cristiane, quali la Cina e il Giappone.

Il Papato per reggersi non ha bisogno di puntelli, la roccia su cui poggia è di una saldezza superiore ad ogni immaginazione.

Riporto a conclusione le parole di un Israelita che fino a qualche tempo fa occupava a Roma una posizione altissima, una testimonianza quindi non sospetta di tenerezza filiale...

« Il Cattolicesimo ha ripreso ora tutta la

sua potenza. Egli è il vero sovrano di tutto il mondo e nell'insuccesso di altri tentativi, dinanzi al fallimento chiaro del bolscevismo, il Cattolicesimo è il solo che rechi qualche cosa di solido e di concreto nei desideri confusi e inquieti dell'umanità sconvolta dalla guerra. In questo momento la Chiesa è più potente di quello che non sia stata mai! »

Davanti a questo chiaro riconoscimento dei nemici della Chiesa noi cattolici dobbiamo sentire tutto l'orgoglio di avere un simile Capo e non avvenga mai il mostruoso attentato che i figli osino denigrare o vilipendere il proprio Padre.

Dio in un uomo

Un giorno un avvocato fece visita al Curato d'Ars. Ne riportò un'impressione profonda, incancellabile, e a chi gli domandava che cosa lo avesse maggiormente impressionato, diceva semplicemente: « Ho visto Dio in un uomo ».

La santità che traspariva dalla persona del Santo, la sua amabilità e carità lo avevano conquiso.

Questo episodio me ne richiama un altro molto espressivo che voi metterete a confronto con quello del libero pensatore, già narrato.

Il fatto risale a parecchi anni fa.

Sedeva allora sulla cattedra di San Pietro Leone XIII che celebrava il suo giubileo episcopale. La ricorrenza suscitò un grande entusiasmo in tutto il mondo cattolico. I pellegrini che convennero all'Urbe rappresentavano ogni nazione della terra. Mi limito ad accennare all'udienza generale che ebbe luogo in San Pietro, per i pellegrini di tutte le diocesi d'Italia.

Sfilavano uno ad uno davanti all'augusto Vegliardo, baciandogli la mano e ricevendone in dono una medaglia commemorativa.

Da sei ore attendevo il mio turno per poter passare a baciargli la mano, sempre con l'animo sospeso di non riuscirci perché il Papa per ben tre volte aveva dovuto ritirarsi per concedersi un po' di riposo.

Ho visto il Papa!

Accanto a me stava un simpatico vecchietto ciociaro nel suo costume tradizionale. Era venuto a piedi, con parecchi amici, impiegandovi tutta la notte per assistere a quella cerimonia. Era stanco, spassato, ma allegro e andava ripetendo: « Tra poco vedrò il Papa e sarò ricompensato del sacrificio che ho fatto ».

Di quando in quando si alzava sulla punta

dei piedi, ma piccolo com'era e debole di vista non riusciva a vedere il Pontefice. Provai a imprestargli il mio binocolo, ma ci vedeva ancor meno, perchè non gli veniva fatto di graduarlo; d'altra parte, davanti al Papa era un viavai di prelati che toglievano la visuale.

Intanto lentamente ci si andava avvicinando al trono del Pontefice. Tutto ad un tratto si spostarono alcuni prelati che facevano corona al Papa e Leone XIII apparve ai nostri occhi come una bianca celeste visione.

« Il Papa!! Il Papa! — esclamò a voce alta il buon vecchio — lo vedo! lo vedo bene! »

Lo fissò a lungo, giunse le mani, le protese verso il Papa e ruppe in pianto!

Noi eravamo commossi. E il povero vecchio a ripetere con gioia infantile: « Ho visto il Papa! Ho visto il Papa! »

E quindi, dato ancora uno sguardo al Pontefice, si voltò di botto, facendosi a stento un po' di largo tra la folla per ritornare a casa sua.

E non ci fu verso di trattenerlo.

« Fermatevi, — gli dicevamo — tra pochi minuti saremo davanti a Lui, gli bacerete la mano e riceverete la medaglia ».

« No, no, non desidero altro, sono venuto a Roma solamente per vedere il Papa, non sono degno di accostarmi a Lui. L'ho veduto, ora

torno al mio paese; dirò a tutti che prima di morire ho visto il Santo Padre! »

Davanti a Pio XII

Come a quell'avvocato ad Ars, così a quel povero ciociaro, nella persona del Papa, era parso di vedere Dio.

Certamente in quel momento egli non pensava al « Papa degli operai », al Papa della *Rerum Novarum*, nè al restauratore della Filosofia scolastica, e tanto meno all'insigne letterato e poeta.

Quell'umile contadino vedeva e sentiva di essere alla presenza del Successore di San Pietro, del Vicario di Gesù Cristo.

Ho narrato due semplici episodi occorsi a me personalmente, ma chissà quanti altri avvengono giornalmente nelle frequentissime udienze che il glorioso regnante pontefice Pio XII concede ai suoi figli.

« A Roma ci sono tante cose belle, — mi diceva in questi giorni un operaio di ritorno dall'udienza concessa agli operai il giorno di Pentecoste — *ma la più bella di tutte è il Papa* ».

« La vista di quella figura alta, scarna, paternamente sorridente — diceva un altro — ci elettrizzò. Presi d'entusiasmo, sentimmo il bi-

sogno di gridargli il nostro affetto fino all'esaltazione, fino al parossismo ».

E un altro ancora: *« A Roma, visto il Papa, il resto non mi interessò più. Prima di partire giurai a me stesso di ritornarvi e rivederlo, per riudire ancora la sua parola divinamente sublime ».*

Quanti non furono visti versare lacrime di gioia e di commozione! E non solo ferventi cattolici e figli affezionati, ma anche persone che parevano indifferenti e persino lontane dalla religione.

Ciò vuol dire che nel Papa c'è realmente qualche cosa di Divino, che dalla Persona di Lui emana una virtù misteriosa come un giorno dalla persona di Gesù Cristo, virtù che ha il potere di consolare, di sostenere, di incoraggiare.

Un re pagano, S. M. Chulalongkorn, Re del Siam, in visita al Vaticano, dopo l'udienza esclamava commosso: *« Dovunque sono stato ricevuto coi più grandi onori, ma in un sol posto ho sentito il cuore d'un padre: a Roma, dal Papa! »*

Riflesso di Cristo

Quando vi recherete a Roma, procuratevi il piacere di fare una breve visita anche alla

piccola Chiesa di San Pietro, detta *tempietto di Bramante*. Per molto tempo si è creduto e molti credono ancora, che quello sia il posto preciso dove il Primo Papa fu crocifisso al tempo dell'imperatore Nerone. Ad una parete della chiesetta voi potete ammirare un bel quadro di Gesù Crocifisso. Ma è un disegno del tutto originale: la base della Croce sfiora le acque limpide di un laghetto, in modo che attraverso l'acqua vi si scorge un altro Crocifisso riflesso. Ma il bello si è che sotto l'acqua invece della figura di Gesù Cristo si vede quella dell'apostolo Pietro.

Come sapete l'apostolo San Pietro volle essere crocifisso col capo all'ingiù. L'ideatore del quadro naturalmente non tenne conto delle leggi dell'ottica e così inconsciamente venne a esprimere ciò che fu poi scritto sotto al quadro medesimo: *Reflexus Christi*, « riflesso di Cristo ». Vale a dire: Gesù riflette San Pietro, e Pietro non è che l'immagine di Gesù il quale da Roma per mezzo di Pietro, vivente nel Papa, diffonde per mezzo di innumerevoli canali, in tutto il mondo, i benefici della redenzione divina.

Stupende e mirabili relazioni: Gesù è Pietro, Gerusalemme è Roma, il Calvario è il Vaticano!!

Dice il Lacordaire: « Dio vuol fondare sulla terra il regno della verità ed elegge fin dall'origine una città che ne sia il Fondamento, e questa città non è Gerusalemme, ma Roma.

Dopo la redenzione degli uomini, per mezzo del Figliuolo suo, volle versare sul mondo i fiumi di questo sangue riparatore, e non più dalla rupe del Calvario ma dal Vaticano farà zampillare questa sorgente ».

E conclude: « Se l'Europa, se le nazioni, nelle presenti loro agitazioni, hanno un avvenire, una speranza di salvezza, devono volgere lo sguardo a Roma, che la vita verrà sempre di là ».

Il vostro inviato

Avrei ancora tante cose da dirvi, perchè quando si parla del proprio Padre il cuore non dice mai basta; ma lo spazio del libretto non mi consente di più.

Per concludere, auguro ai miei lettori di far ogni sforzo per mantenersi sempre figli affezionati del Sommo Pontefice, sempre docili ai suoi comandi, ai suoi desideri, disposti a difenderne l'onore e la divina autorità, a costo di qualunque sacrificio.

In questi ultimi tempi si è andato verificando un meraviglioso, consolantissimo risve-

glio di *arvozione al Papa*, con non poca rabbia di Satana e di tanti suoi seguaci. Sono migliaia e migliaia di persone che accorrono continuamente alla casa del Padre per godere del suo sorriso, per avere da Lui una parola di luce, di conforto, di vita.

Il Papa non è soltanto il *Pastor bonus*, ma anche il *Pastor Angelicus*.

È un angelo di carità, di zelo, di pietà, che vorrebbe abbracciare tutti gli uomini del mondo per condurli nell'ovile di Gesù Cristo, a tutti assicurare la felicità presente e ancor più quella futura.

Amiamolo il Papa, amici, amiamolo di un amore intenso, preghiamo sempre per Lui, perché il Signore gli dia vita lunghissima, salute prospera e la grazia di vedere presto la fine delle lotte che tanto amareggiano il suo cuore di Padre!

È atto di squisita carità donare a un fratello una parola di verità e di bontà.

Il libro.

FOGLIETTI «LUX» FINORA PUBBLICATI

- Numero 1 - *Il Papa e la pace*
> 2 - *Un rimedio infallibile*
> 3 - *Perchè tanto soffrire?*
> 4 - *Cani, calabroni, uomini*
> 5 - *Per vivere*
> 6 - *La virtù... dell'asino?*
> 7 - *La pace da chi dipende?*
> 8 - *Lo ami tu?*
> 9 - *A che serve la vita?*
> 10 - *Un tesoro nascosto*
> 11* - *La dea tiranna*
> 12 - *Mostruosa calunnia*
> 13 - *Il Papa agli operai*
> 14 - *Il libro scritto per te*
> 15 - *Briciole... di verità*
> 16* - *Ti voglio così*
> 17 - *Ma che fa Dio?!...*
> 18* - *Mamme e... mamme*
> 19 - *Quanto vali*
> 20 - *Verità... elementari*
> 21 - *Abbasso*
> 22 - *Incoerenze!*
> 23 - *La voce dei fatti*
> 24 - *Non bestemmiate!*
> 25 - *Riposati*
> 26 - *Generosità*
> 27 - *Se vuoi essere cristiano*
> 28* - *Mamma*
> 29 - *Scintille*
> 30 - *Le tue mani*
> 31 - *Di chi la colpa*
> 32 - *Sette doni*

I numeri con asterisco sono scritti particolarmente per signorine

Richiedeteli a:

ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)



elle·di·ci

A VIII, 2

100. migliaia

l. 1,50 netto